

PRIMA SERATA: Da dove viene il male?

Il peccato originale all'interno della riflessione agostiniana sul male.
riflessione condotta da Francesco Cattellani

Traccia per il dibattito

1 - **Premessa:** Agostino (354-430) non è un autore “sistematico”, non presenta una dottrina compiuta e coerente in ogni sua parte, nel senso che egli si occupa di investigare diverse problematiche in relazione alle vicende storiche in cui è inserito. Anche il suo pensiero, nel corso dell'opera vastissima che egli ha prodotto, risente di varie oscillazioni, alcune sostanziali, e una di queste è proprio la dottrina del male e del PO. La caratteristica degli scritti agostiniani è l'aderenza alle problematiche del suo tempo, che egli cerca di leggere in modo teologico. *“La sua teologia, volendosi rendere comprensibile al proprio tempo, si immerge profondamente nel pensiero della cultura a cui appartiene determinando la teologia delle generazioni future. Agostino era guidato dall'interesse di riconciliare la sua fede con un pensiero che fosse al passo con i tempi”* (Kehl, 2007 pag. 199).

Gli studiosi non sono concordi nel considerare l'evoluzione della dottrina del PO in Agostino. Vi sono quelli che la ritengono già formata e costante fin dalle prime opere dopo la conversione e quelli che la vedono in evoluzione, in particolare molti sostengono che essa si sia approfondita e stabilizzata durante la controversia pelagiana. Questa è anche la mia opinione.

Non solo: i termini *originalis culpa*, *primum peccatum*, *hereditarium peccatum* e *originale peccatum* non sono termini esclusivi di Agostino. Egli li trova all'interno della tradizione in alcuni padri orientali e occidentali, anche se connotati diversamente e privi di una dottrina strutturata e condivisa.

In ogni caso e per correttezza, il termine *originale peccatum* si trova per la prima volta in *Ad Simplicianum I, 1, 10-11*. L'opera risale al 396-397, cioè dieci anni dopo la conversione.

In realtà Agostino, prima di arrivare al PO, ha già affrontato più volte il problema del male, proprio in relazione alla cultura di cui fa parte e quindi è bene dapprima chiarire la *quaestio de malo* e successivamente vedere come la dottrina del PO saldi il discorso sul male, su Dio, sull'uomo.

2 - Agostino è interessato al **problema del male** perché sostanzialmente egli rimane un retore antico, impregnato di pensiero classico (cfr. *“Argomentum Epicuri”* in Lattanzio *De Ira Dei XIII, 20-21: Deus, aut uult tollere mala et non potest, aut potest et non uult, aut neque uult neque potest, aut et uult et potest. Si uult et non potest, inbecillus est, quod in deum non cadit; si potest et non uult, inuidus, quod aequum alienum est a deo; si neque uult neque potest, et inuidus et inbecillus est ideoque nec deus; si et uult et potest, quod solum deo conuenit, unde ergo sunt mala aut cur illa non tollit?* - cfr. una possibile rilettura in *Conf. VII, 5, 7*), ma anche perché le sue vicende biografiche lo portano ad indagare una tematica strettamente connessa alla conversione, alla creazione e all'anima. L'esperienza intellettuale dell'ipponese, prima che dal cristianesimo (*cur malum*), passa attraverso la cultura del tempo ed in particolare Cicerone (scetticismo, cfr. *Conf. IV, 4, 7-8*), la gnosi di Mani (dualismo - *unde malum*), l'Uno di Plotino (neoplatonismo - *quid malum*). Come è noto, Agostino si allontana di volta in volta da queste filosofie perché non gli consentono di individuare, fra le altre cose, la natura del male e la responsabilità dell'uomo.

Inoltre, una volta convertito, egli deve misurare il proprio pensiero con le dottrine ariane, manichee, donatiste, pelagiane e altre correnti di pensiero estremamente attrezzate alla speculazione, ed in grado di condizionarne il pensiero.

L'influsso manicheo, neoplatonico, encratita, traducianista.

Manicheismo: dualismo, immanenza del male concepito come “naturale”, determinismo, de-responsabilizzazione dell'individuo che si trova necessitato.

Neoplatonismo: trascendenza dell'essere, ragioni seminali, principio divino come sommo bene, emanazioni buone dal principio primo.

Encratismo: disprezzo della sessualità, ossessione per la purezza, rifiuto dei rapporti sessuali e della procreazione. Gli studi recenti hanno dimostrato l'influenza su Agostino di una tradizione popolare e liturgica ben viva ai suoi tempi, soprattutto nel cristianesimo africano, in cui riecheggia un'antica dottrina encratita di matrice giudeo cristiana. Fin dal II sec. è documentabile in Africa del nord un complesso dottrinale e liturgico nel quale si fondono rifiuto ascetico del matrimonio, condanna della generazione, esaltazione della continenza e della verginità, ossessione per la purezza (che vede nella lussuria il vizio capitale), astinenza da certi alimenti, attribuzione ai neonati di un sudiciume del peccato, ricorso al pedobattesimo per la sua funzione purificatrice o esorcistica.

Nell'ambiente dell'encratismo cristiano dei primi secoli si afferma per la prima volta l'idea che attraverso la generazione si trasmetta non solo la punizione della mortalità e della debolezza, bensì il peccato stesso di Adamo, un'idea che la maggioranza dei padri greci respinse (ritenendo il peccato un atto personale e libero), ma che in Occidente ebbe un grande peso per Tertulliano e per Agostino.

Traducianismo: l'anima viene prodotta assieme al corpo dai genitori, all'anima si trasmettono in eredità i caratteri come al corpo. Si possono distinguere due forme di traducianismo: la prima, di natura biologico-materialista, ritiene che l'anima dei figli venga generata dall'unione fisica dei semi maschile e femminile. L'altra, di natura spiritualista, sostiene che l'anima procede immediatamente dall'unione delle anime dei genitori. Secondo il traducianismo ciascuna anima proviene dall'unione di due anime e/o corpi, in base ad un processo che inizia con i progenitori primordiali, Adamo ed Eva, le cui anime furono le sole ad essere create direttamente da Dio.

Il più noto sostenitore del traducianismo biologico (o materialista) è Tertulliano. Agostino sostenne il traducianismo poiché lo riteneva in grado di spiegare meglio di altre teorie l'ereditarietà del PO (cfr. *De genesi ad litteram*, X).

2a - QUID MALUM SIT: Agostino concepisce ultimamente la **natura del male** (*malum*) come *privatio boni*: *"Mentre mi allontanavo dalla verità, credevo di camminare verso di lei, senza sapere che il male non è se non privazione del bene fino al nulla assoluto (Conf. III, 7,12), cioè come assenza di bene, come non-essere. In tal senso Agostino riprende la teoria di Plotino relativa all'Uno come essere trascendente e sommo Bene. Poiché creati dall'Uno, la partecipazione degli enti all'Essere è a vari gradi, fino al grado infimo, il nulla assoluto, il male. Il Bene è, il male non è. Tutto ciò che è, in quanto essere, è buono. Quindi, a livello ontologico, il male propriamente non esiste, non ha sostanza.*

"Tutto ciò che esiste o è corporeo o incorporeo. Il corporeo appartiene alla sfera sensibile, l'incorporeo invece a quella intelligibile. Tutto ciò che esiste, non è senza una qualche specie. Ma dove c'è una specie, c'è necessariamente un modo di essere e il modo di essere è un bene. Il male assoluto non ha pertanto alcun modo di essere, perché è sprovvisto di qualsiasi bene. Anzi non esiste neppure, poiché non è contenuto da alcuna specie, e il concetto stesso di male è derivato dalla privazione di specie" (De Div. quaest. VI).

Come per la sua natura, anche il **significato del male** si capisce a partire dal Bene.

Il problema nasce nell'uomo per il fatto di non essere in grado di vedere il Tutto di cui il male (apparente) fa parte. Dio solo è in grado di vedere l'insieme, ed in Lui ogni elemento singolo riceve il suo senso nel Tutto, orientandosi al Bene e alla Salvezza. Il male ha dunque senso per Dio (senso assoluto), non per noi (senso relativo). Tutto ciò che accade fa parte di un disegno di Dio a noi oscuro ma che capiremo alla fine dei tempi (S.Paolo). Dio si serve misteriosamente del Male per realizzare il Bene, anche dalla cattiva volontà umana (cfr. *Ench. de fide, spe, et charitate*, 28,104): *bonum a malo convertitur*. Quindi, nella sapienza di Dio, anche il male serve al bene (cfr. *per es. De ordine* I,7,18)

"Del resto Dio, nella sua onnipotenza, Egli che ha il sommo potere sulle cose, come riconoscono anche i non credenti, essendo sommamente buono, non lascerebbe assolutamente sussistere alcunché di male nelle sue opere, se non fosse onnipotente e buono fino al punto da ricavare il bene persino dal male" (Ench. de fide, spe et ch. 3,11).

"Non c'è dubbio poi che Dio opera il bene, anche quando permette che accada tutto ciò che di male accade. È solo per un giusto giudizio che Egli lo permette, ed è certamente buono tutto quel che è giusto. Ed anche se tutte le cose cattive, proprio in quanto cattive, non possono essere buone, è tuttavia un bene che ci siano non solo cose buone, ma anche cattive. Se infatti non fosse un bene l'esistenza anche di cose cattive, la bontà dell'Onnipotente non permetterebbe assolutamente che esistessero; non c'è ombra di dubbio infatti che, come è facile per Lui compiere quel che vuole, è altrettanto facile non permettere ciò che non vuole. Se non crediamo questo, si compromette l'inizio stesso della nostra confessione, per cui confessiamo di credere in Dio Padre onnipotente. E non c'è altra ragione per cui Egli viene chiamato onnipotente secondo verità, all'infuori del fatto che Egli può tutto ciò che vuole e non c'è volontà di qualsiasi creatura ad impedire l'attuarsi di una volontà onnipotente" (Ench. de fide, spe et ch. 24,96).

"(...)anche quanto accade contro la sua volontà, in modo inspiegabile e sorprendente non prescinde mai dalla

sua volontà; del resto, ciò non accadrebbe se Egli non lo permettesse ed è evidente che Egli lo permette volontariamente, non involontariamente, né Egli, nella sua bontà, permetterebbe l'accadere del male, se non fosse capace, nella sua onnipotenza, di ricavare il bene anche dal male” (Ench. de fide, spe et ch. 26,100).

2b - UNDE MALUM SIT: il male non ha fondamento ontologico, ma ha una evidenza morale, il male come *peccatum*, cioè come difetto (*aversio*) della volontà. Posto Dio come *Summum Bonum*, e posta la bontà della sua opera, rimane una sola opzione per Agostino: porre l'origine del male nella creatura, attraverso la libertà della volontà umana, che peccando ha rotto il rapporto originariamente perfetto con Dio (*Conf. VII,16-22 - Ench. de fide, spe, et charitate, 8, 23*). Agostino porta al centro la riflessione sulla volontà libera, contro il determinismo deresponsabilizzante dei manichei.

La volontà, quando desidera e sceglie un bene inferiore a Dio commette il male. La volontà umana, in virtù del libero arbitrio, può scegliere in modo disordinato. Questo difetto della volontà è, come vedremo, causa (*aversio* di Adamo) e conseguenza (*aversio* degli uomini) del PO, in cui tutti, dalla nascita, siamo peccatori. Quindi il *peccatum* avviene per una *aversio* (*da a-vertere*) della volontà dell'uomo che si dirige verso beni inferiori. (*Cfr. Ench. de fide, spe, et charitate, 8, 24-27*). Il *peccatum* riguarda il male morale (crudeltà e delitti come conseguenza della *aversio* umana) ma riguarda anche il male naturale (catastrofi e dolore universale come conseguenza dell'*aversio* di Adamo).

Agostino afferma quindi la bontà assoluta di Dio e di conseguenza la bontà della creazione, quale opera di Dio. Il male non può, per sua stessa natura, essere generato da Dio, né può essere generato da un principio originale opposto a Dio (perché ricadrebbe nel dualismo dei manichei).

“Chiunque è l'autore di tutto ciò che esiste, soltanto dalla sua bontà dipende l'esistenza di tutto ciò che è; a lui non può assolutamente appartenere il non essere. (...)Di conseguenza non è autore del male colui che è autore di tutte le cose esistenti le quali, in quanto sono, sono buone” (De Div. quaest. XXI).

La causa del male morale, come si è visto, è l'*improba voluntas* (*De lib. arb. III,17,48*).

“La causa della perversione dell'uomo si trova in lui o in qualcun altro o nel nulla. Se nel nulla, non c'è una causa. Ma se nel nulla s'intende che l'uomo è stato tratto dal nulla o dagli elementi che sono stati fatti dal nulla, la causa allora sarà ancora in lui, perché il nulla è, per così dire, la sua materia. Se la causa è in un altro, ci si deve chiedere se è in Dio o in qualche altro uomo, oppure in qualcosa che non sia né Dio né uomo. Di certo non è in Dio, perché Dio è la causa dei beni. Se dunque è nell'uomo, o c'è per forza o per convinzione. Per forza non è assolutamente possibile, perché non c'è causa più potente di Dio. Dio ha infatti creato l'uomo così perfetto che, se vuole rimanere ottimo, non ne sarebbe impedito dall'opposizione di alcuno. Se invece ammettiamo che l'uomo può pervertirsi per consiglio di un altro uomo, bisognerà cercare di nuovo da chi è stato perverso lo stesso cattivo consigliere. È infatti impossibile che non sia cattivo un tale consigliere. Resta un non so che d'indefinito, che non sia né Dio né uomo: ma qualunque cosa sia, o ha usato la forza o la persuasione. Riguardo alla forza si risponderà come sopra; invece, qualunque sia il motivo della persuasione, poiché il consiglio non costringe chi non vuole, la causa della sua perversione ricade nella stessa volontà dell'uomo, sia o non sia stato perverso dal consiglio di qualcuno” (De Div. quaest. IV).

“Dal momento però che Dio già sapeva che l'uomo avrebbe usato male del libero arbitrio, cioè che avrebbe peccato, si accinse piuttosto a voler trarre il bene anche da colui che faceva il male, in modo che non venisse svuotata la cattiva volontà dell'uomo, ma nondimeno fosse portata a compimento la buona volontà dell'Onnipotente. Perciò l'uomo doveva anzitutto esser posto nella condizione di volere sia il bene che il male, in modo che non restasse nel primo caso senza ricompensa, nel secondo senza punizione” (Ench. de fide, spe, et charitate, 28, 104-105).

2c - CUR MALUM SIT: la dottrina del PO diventa inscindibile dal discorso sul male. Perché la volontà umana è in grado di *a-vertere*? Agostino, incalzato soprattutto dai pelagiani, deve rendere conto del *cur malum*. Rileggendo una tradizione *certissima* nella Chiesa primitiva (che vedeva il peccato d'Adamo - morte originale - come colpa ereditaria e causa della morte) Agostino approfondisce questa teoria in senso penale, affermando che dal primo peccato di Adamo (*tradux*) proviene in ogni uomo una profonda inclinazione al male, che continua ad essere efficace attraverso il legame di discendenza

genealogica che unisce tutti gli uomini (*peccatum hereditarium*) e che, per questo, come una **malattia contratta**, rende tutti gli uomini, prima di ogni peccato personale, **colpevoli** di fronte a Dio (*massa damnata*). La libertà umana non è più in grado di fare il bene, se non viene corretta e sostenuta dalla grazia che Dio elargisce solo ad alcuni, secondo la sua prescienza. Su tutti questi aspetti torneremo durante la seconda serata.

De Civ. Dei, XIII, 14: Deus enim creavit hominem rectum, naturarum auctor, non utique vitiorum; sed sponte depravatus iusteque damnatus depravatos damnatosque generavit. Omnes enim fuimus in illo uno, quando omnes fuimus ille unus, qui per feminam lapsus est in peccatum, quae de illo facta est ante peccatum. Nondum erat nobis singillatim creata et distributa forma, in qua singuli viveremus; sed iam erat natura seminalis, ex qua propagaremur; qua scilicet propter peccatum vitata et vinculo mortis obstricta iusteque damnata non alterius condicionis homo ex homine nasceretur. Ac per hoc a liberi arbitrii malo usu series calamitatis huius exorta est, quae humanum genus origine depravata, velut radice corrupta, usque ad secundae mortis exitium, quae non habet finem, solis eis exceptis qui per Dei gratiam liberantur, miseriarum connexionem perducit.

“Dio ha creato retto l'uomo perché è principio dell'essere e non della depravazione. L'uomo volontariamente perverso e giustamente condannato ha generato individui perversi e condannati. Tutti fummo in quell'uno quando tutti fummo quell'uno che cadde nel peccato tramite la donna che da lui era stata fatta prima del peccato. Non ancora per noi singolarmente era stata data all'esistenza e distribuita la forma in cui ognuno doveva vivere, ma vi era già la natura seminale da cui dovevamo provenire. Poiché essa era viziata per il peccato, irretita nel laccio della morte e giustamente condannata, l'uomo non poteva provenire dall'uomo in condizione diversa. Dal cattivo uso del libero arbitrio ebbe inizio la trasmissione di questa condanna. Essa, poiché è depravata l'origine, come una radice marcita, conduce il genere umano in un contesto d'infelicità alla rovina della seconda morte che non ha fine, fatta eccezione soltanto per quelli che sono stati liberati dalla grazia di Dio”.

“Noi adoriamo il Dio che ha stabilito agli esseri da lui creati l'inizio e il termine del permanere nell'esistenza e del divenire; che contiene, conosce e dispone le ragioni ideali delle cose; che ha prodotto la potenzialità dei semi; che nei viventi da lui prescelti ha infuso l'anima ragionevole, detta anche spirito; che ha donato la facoltà e l'uso della parola; che ha concesso ad individui da lui scelti il potere di predire il futuro ed egli stesso lo predice per mezzo di chi vuole e allontana le malattie per mezzo di chi vuole; che provvede all'inizio, allo svolgimento e all'esito anche delle guerre quando con esse l'umanità deve essere corretta e punita; che ha creato e mantiene il veemente e impetuoso fuoco cosmico per riscaldare l'incommensurabile natura; che è creatore e ordinatore di tutte le acque; che ha prodotto il sole la più fulgente delle luci sensibili e gli ha conferito potenza e movimento convenienti; che estende il proprio dominio e potere anche all'oltretomba; che per gli esseri mortali dispone nella successione i semi e il nutrimento, tanto arido che liquido, assegnandoli alle nature convenienti; che rende stabilmente feconda la terra; che elargisce i suoi prodotti agli animali e agli uomini; che conosce ordinandole al fine non solo le cause primarie ma anche le secondarie; che ha stabilito alla luna il proprio limite; che dispone vie celesti e terrestri ai mutamenti nello spazio; che ha concesso all'intelligenza da lui creata anche la scienza delle varie discipline per il miglioramento della vita e della natura; che ha istituito il congiungimento del maschio e della femmina per la procreazione della prole; che ha accordato alla convivenza umana il dono del fuoco terreno da usarsi per i bisogni più elementari come calore e come luce (De Civ. Dei VII,30).

Il modello mentale che si genera da questa impostazione è il seguente:

CREATORE

Onnipotente - Sommo Bene

CREAZIONE

Buona perché creata dal Sommo Bene e governata dalla sua onnipotenza

PECCATO ORIGINALE

ad opera della volontà umana

(conseguenze della caduta nella natura e nella storia: morte-ignoranza-concupiscenza)

REDENZIONE

Necessaria - Dottrina del Battesimo - Dottrina della Grazia

Bibliografia

Saggi e manuali (ordine alfabetico)

- Associazione Teologica Italiana (ATI), *Questioni sul peccato originale*, Padova 1996
Associazione Teologica Italiana (ATI), *Creazione e male del cosmo*, Padova 1995
H. Chadwick, *Agostino*, Torino 1989
Collana di testi patristici, *I Padri apostolici*, Roma 1991
L. Cova, *Peccato originale*, Bologna 2014
J. Danielou, *Le origini del cristianesimo latino*, Bologna 1991
E. Gilson, *Introduzione allo studio di S. Agostino*, Genova 1983
A. G. Hamman, *La vita quotidiana nell'Africa di S. Agostino*, Milano 1989
M. Kehl, *E Dio vide che era cosa buona*, Brescia 2009
W. Kirchschrager, *Le origini della Chiesa*, Roma 1994
F. L. Ladaria, *Antropologia teologica*, Casale Monferrato 2002
H. I. Marrou, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Milano 1987
L. Perissinotto (a cura di), *Agostino e il destino dell'Occidente*, Roma 2000
A. Quacquarelli (a cura di), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma 1992
Quaderni Teologici del Seminario di Brescia, *Il male, la sofferenza, il peccato*, Brescia 2004
W. Schneemelcher, *Il cristianesimo delle origini*, Bologna 1987
A. Trapè, *Agostino, l'uomo, il pastore, il mistico*, Roma 2001

Opere di Agostino (ordine alfabetico e datazione relativa)

NB: Ogni opera citata è reperibile (in latino e in traduzione italiana) dall'ottimo sito www.augustinus.it

Ad Simplicianum (396-397)

Confessiones (397-403)

De Civitate Dei (413-417)

De diversis quaestionibus LXXXIII (390-395)

De gratia Christi et de peccato originali (418)

De libero arbitrio (390-395)

De natura boni (399)

De nuptiis et concupiscentia (418-421)

De ordine (386)

De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum (411-412)

De vera religione (391)

Enchiridion de fide, spe et charitate (420-422)

Soliloquia (386)